

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 84 (2017)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Renzo Paternoster

Da al-Qa'ida allo Stato Islamico: la genesi del terrore in nome di Dio

1. Fondamentalismi e radicalismi

La religione è un moto dell'anima. Se professata come fede, riguarda il rapporto soggettivo tra l'uomo e il suo Essere supremo, se vissuta come ideologia trascende i confini spirituali assumendo caratteri e obiettivi politici e può dar vita a forme di fondamentalismo e radicalismo portatrici di conflittualità.

L'ascendente delle religioni è da sempre funzionalmente legato alla lotta contro il "Male" e alla forza salvifica del loro messaggio. Nel corso della storia l'eterno conflitto fra il "Bene" e il "Male" è una costante di tutte le confessioni religiose, una dimensione simbolica che assume forma spirituale (lotta contro il demonio tentatore) e forma sociale (lotta contro il mondo corrotto)¹. E questa dimensione simbolica prevede solo salvezza o dannazione. In questi contesti, la guerra diviene un evento insieme divino e universale, poiché essa persegue lo scopo creativo di restaurare un ordine superiore. Così, quando si pensa che il "Bene" sia tutto da una parte e il "Male" tutto dall'altra, il simbolico produce situazioni di conflitti devastanti².

Il "fondamentalismo" religioso è riscontrabile in ogni confessione, esso si sostanzia nel riconoscimento a determinati principi e valori. Carattere distintivo di un fondamentalismo è il senso di esclusività, ossia la specifica pretesa di detenere l'unica verità, ritenuta la sola fonte dell'autenticità religiosa e della legittimità politica. Questa esclusività crea una nicchia identitaria ermetica in cui lo spazio interno è rigido e quello esterno è percepito come inconciliabile e pericoloso.

La specificità di questa "chiusura" è la divisione del mondo in "noi" e "loro", che determina la separazione simbolica, e a volte anche materiale, dal mondo o al contrario apertura violenta verso chi è considerato estraneo e minaccioso. Quest'ultima condotta è tipica dei fondamentalismi che si radicalizzano. Infatti, il radicalismo religioso è una degenerazione in senso ancor più autoritario del fondamentalismo, comportando spesso iniziative violente in nome della religione. Quindi, tra fondamentalismo e radicalismo esiste una differenza netta e precisa: non tutti i fondamentalisti sono radicali, al contrario tutti i radicalismi sono fondamentalisti.

Il fondamentalismo nasce come movimento religioso sul terreno cristiano agli inizi del XIX secolo, precisamente nell'ambiente evangelico degli Stati Uniti, esattamente nella Chiesa battista. Tra il 1910 e il 1915, in opposizione al protestantesimo modernista, accusato di voler adattare, snaturandole, le verità del cristianesimo alla società contemporanea e al nuovo pensiero evoluzionistico, furono pubblicati dall'Istituto biblico di Los Angeles dodici libretti intitolati *The Fundamentals*, ossia i "fondamenti", gli elementi fondamentali della fede. Qui furono ribaditi in novantuno saggi i concetti fondamentali della fede cristiana, in opposizione alle innovazioni scientifiche e alle idee portate avanti dalla scienza. Tra questi: la nascita verginale del Cristo (divinità del Cristo figlio di Dio), il suo sacrificio in espiazione dei peccati

¹ Una differenza di non poco rilievo tra politeismi e monoteismi è che i primi non conoscevano un "Bene" ed un "Male" assoluti. *Nota nell'edizione del saggio citato.*

² R. PATERNOSTER, *Guerrocrazia. Storia e cultura della politica armata*, Aracne, Roma 2014, p. 190.

dell'uomo e la sua resurrezione fisica dopo la morte (redenzione sacrificale), il secondo avvento del Cristo (parusia), l'infallibilità e l'autorevolezza della Bibbia (inerranza biblica) e interpretazione ferma e sicura della Bibbia³. Partendo da queste osservazioni, nel 1920 Curtis Lee Laws, direttore della rivista battista "Watchman-Examiner", coniò i termini "fondamentalismo" e "fondamentalista", proponendo alla Convenzione Battista del Nord di adottarli.

Oggi il termine "fondamentalista" ha una valenza negativa e comunque è riferibile a tutte le confessioni religiose. Si può applicare dunque il termine "fondamentalismo" a quelle confessioni religiose che assolutizzano il primato della legge desunta dai testi sacri, che rifiutano qualsiasi compromesso con le altre religioni, che hanno carattere anti-modernista⁴. Lo stesso termine è riferito anche a chi, più in generale, ha un atteggiamento contrario al dialogo poiché ritiene di possedere principi non negoziabili.

2. Il fondamentalismo islamico

L'Islam (*Islām*)⁵ è una religione universalista di salvezza e in questo, esattamente come le altre due religioni del Libro (ebraismo e cristianesimo), esprime un'esigenza di assolutezza avendo una concezione onnicomprensiva del mondo e della realtà⁶. In questo senso e in generale, la maggioranza dei musulmani è fondamentalista, proprio come accade nelle altre religioni monoteiste.

L'Islam è una religione rigidamente monoteista, antitrinitaria (Dio non genera e non è generato) e fu rivelata da *Jabra'* (l'arcangelo Gabriele) a Muhammad (o Mohammed, in italiano Maometto)⁷. Islam significa "sottomissione" alla volontà divina, quindi il centro della fede islamica è la professione di fede monoteista, la *shahāda*: «Non c'è altro Dio fuori di Me: perciò adorate Me soltanto»⁸. Allah si è rivelato prima a Mosè, nell'Antico Testamento, poi a Gesù, con il Nuovo Testamento, e infine a Maometto attraverso il sacro Corano (*al-Qur'an*)⁹.

Il Corano, assieme alla Sunna (*Sūnnah*), ossia il "codice di comportamento" evidenziato da Maometto in diverse occasioni, rappresenta la fonte assoluta della Legge islamica chiamata *Sharīʿa* (*Shariah*)¹⁰.

Come ogni confessione religiosa, anche l'Islam ha i suoi fondamentalismi.

Dal punto di vista storico il fondamentalismo islamico nasce tra Ottocento e Novecento come un'estremizzazione delle tendenze riformiste della *Nahḍa* (Rinascita), la complessa corrente di pensiero che si sviluppa in Egitto alla fine del XIX secolo che ha al centro della propria

³ I novantuno saggi che comprendono la raccolta in «Internet Archive», <https://archive.org/details/fundamentalstest17chic>

⁴ Cfr. M. INTROVIGNE, *Fondamentalismi. I diversi volti dell'intransigenza religiosa*, Piemme, Casale Monferrato, 2004; M.C. GIORDA, *Dio lo vuole! Fondamentalismi religiosi*, SEI Italia, Torino 2012.

⁵ La trascrizione dei termini arabi in caratteri latini appare sempre complessa, soprattutto per le notevoli differenze fonetiche fra l'arabo e le lingue europee. Per semplicità, dovuta appunto alla complessa trascrizione dei termini arabi in caratteri latini, alcune espressioni saranno riportate nella trascrizione fonetica italiana.

⁶ Cfr. M. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario dell'Islam. Religione, legge, storia, pensiero*, Rizzoli, Milano 2005.

⁷ Il nome esatto è Abū l-Qāsim Muḥammad ibn ʿAbd Allāh ibn ʿAbd al-Muṭṭalīb al-Hāshimī (570 - 632).

⁸ Corano, 21.

⁹ Il Corano, così come racconta la Tradizione e insegnano i dottori musulmani della Legge, è stato rivelato a Maometto nell'arco di ventisette anni, dal 610 al 632, anno della sua morte. Sul Testo sacro cfr. M. CAMPANILI, *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2004.

¹⁰ In origine con *sharīʿa* si identificava la via che conduceva al luogo dove si abbeveravano gli animali. Più tardi assunse il significato metaforico di "via da seguire" per la salvezza, ossia il complesso dei doveri religiosi.

riflessione l'idea di riforma (*Iṣlāḥ*) del pensiero islamico per renderlo compatibile con le esigenze della modernità¹¹.

Il fondamentalista islamico è colui che si rifà a quelle scuole islamiche che reputano il Corano come unica fonte della Verità, non solo riguardo il destino della salvezza finale, ma anche sui principi di funzionamento della società nella sua interezza. Egli, perciò, avversa qualsiasi tentativo di interpretare la Parola contenuta nel Corano con l'ausilio della ragione umana e degli strumenti scientifici, considerando la *Shariah*, la Legge islamica, non solo come codice di leggi comportamentali, ma come norme di diritto positivo di una società teocratica. Quindi, nel fondamentalismo islamico c'è la convinzione rigorosa che nel Testo sacro siano tracciate le coordinate precise, non solo dei rapporti fra uomo e Dio, ma anche le regole basilari alle quali attenersi nel campo della politica, dell'economia e dell'azione sociale.

Il fondamentalismo islamico si oppone al nazionalismo islamico, che prospetta l'instaurazione di Stati-Nazione in contrasto con l'istituzione di un "Califfato, e all'islamismo moderato considerato "modernista", in quanto propone l'adozione di modelli occidentali sia con la costituzione di Stati laici sia con l'applicazione del metodo storico-critico nell'interpretazione del Testo sacro.

Il moderno fondamentalismo islamico nasce agli inizi del XX secolo. Indispensabile fu la predicazione in Egitto dell'intellettuale riformista siriano Muhammad Rashid Rida (1865-1935), che diede vita al movimento di purificazione e rinascita musulmano *Salafiyya*. Questo movimento si estese in breve tempo arrivando in Siria. Nel 1928, sempre in Egitto, nacque il movimento di rinascita dei "Fratelli Musulmani" (*al-ikhwan al-muslimun*). Ideologo fu Hasan al-Banna (1906- 1949), considerato uno degli *Imam* contemporanei più importanti del mondo islamico. Il movimento, che si allargò in Siria, Palestina e Sudan, diventò una grande reazione al successo della secolarizzazione e modernizzazione del mondo e della società e la risposta ai colonizzatori europei che mettevano in pericolo la stessa integrità dell'Islam¹². Lo spirito del movimento è espresso in queste parole del suo fondatore: «Allah è il nostro Dio. Il Corano è la nostra Costituzione. Il Jihād è la nostra via. La morte sul cammino di Allah è il nostro desiderio supremo»¹³.

Negli anni Settanta del Novecento, l'Islam trova una nuova affermazione con forti implicazioni politiche. Il maggior impulso arriva dalla "Rivoluzione islamica", attuata in Iran nel 1979 dall'ayatollah¹⁴ Ruhollah Khomeini, che riesce a destituire lo shâh Muhammad Reza Palhavî, monarca filo-occidentale e stretto alleato degli Stati Uniti d'America, dimostrando che una rivoluzione islamica è sempre possibile. Khomeini, considerato subito come il messaggero del "Dodicesimo Imam", impone al Paese un sistema di governo basato sulla *sharî'ah*, combattendo il modello culturale, politico ed economico occidentale impiantatosi nella società iraniana sotto lo shâh Muhammad Reza Palhavî. L'ayatollah non si limitò a creare uno Stato teocratico, ma tentò anche di esportare la rivoluzione in altri Paesi arabi del Medio Oriente, come il Libano.

¹¹ Cfr. N.H. ABU ZAYD, *Reformation of Islamic Thought. A Critical Historical Analysis*, Amsterdam University Press, Den Haag-Amsterdam 2005.

¹² Cfr. G. KEPEL, *Le Prophète et le Pharaon. Aux sources des mouvements islamistes*, Le Seuil, Paris 1984, trad. It. *Il profeta e il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista*, Laterza, Roma-Bari 2006.

¹³ Hamas, il "Movimento Islamico di Resistenza" palestinese, nel suo Statuto, all'articolo 8, fa di queste parole il suo motto.

¹⁴ Fra i musulmani sciiti è la designazione assegnata ai grandi teologi e interpreti del Corano, in quanto ritenuti intermediari tra il Profeta e l'uomo.

L'efficacia della rivoluzione khomeinista in Iran ha segnato l'immaginario collettivo delle masse islamiche e da allora numerosi sono i tentativi di creare nuovi Stati islamici¹⁵.

In risposta all'insistente processo di modernizzazione del mondo, con l'incalzante urbanizzazione, l'istruzione di massa e l'apertura alla cultura occidentale, il mondo islamico reagisce radicalizzando la Parola del Testo sacro e strutturandosi in due movimenti: una neotradizionalista e l'altro radicale. Questi due movimenti differiscono soprattutto nella strategia da adottare per la reislamizzare la società e l'individuo: per l'ala neotradizionalista la strategia si deve concretizzare attraverso una profonda opera di diffusione della cultura islamica, tramite una fitta rete di scuole coraniche e moschee, attraverso la diffusione dei precetti religiosi tra gli intellettuali, gli studenti e nel mondo del lavoro in generale, offrendo una vasta gamma di servizi sociali. Per l'ala radicale, l'islamizzazione va perseguita mediante la conquista del potere politico, anche attraverso l'uso della forza e delle armi.

3. Il radicalismo islamico

In linea generale il movimento che più propugna il ritorno alle grandi origini nell'Islam può essere indicato con il termine di *Salaf* (italianizzato con movimento salafista)¹⁶. L'idea basilare del salafismo è che la rivelazione coranica si è corrotta nel corso della storia e la situazione ideale è un ritorno al modello dell'era di Medina, vero e unico Islam¹⁷. Quindi, un ritorno alle origini, attraverso l'imitazione della vita quotidiana delle prime comunità islamiche per recuperare l'autenticità dell'insegnamento del vero Islam.

Il salafismo, pertanto, inquadra tutta la sua attenzione sulle prescrizioni religiose e sul culto di uno "sforzo" (*al- Jihād fī sabīli-Ilāhi*, in breve *Jihād*)¹⁸ per il ritorno al "puro" Islam delle origini. I salafiti, quindi, interpretano e applicano in modo inflessibile le norme che si trovano nel Corano e nelle *hadith* (*aḥādīth*)¹⁹, opponendosi accanitamente contro gli innovatori, ossia chi ritiene di poter dare a esse un'interpretazione più estensiva²⁰.

Il salafismo si è progressivamente evoluto, passando da movimento riformista a movimento radicale. Una corrente radicale del salafismo è quella takfirista, da *Takfīr*, ossia di empietà massima sino all'apostasia, rivolta a chi sia giudicato imperdonabilmente *kāfir* (miscredente).

Massimo ideologo è stato l'egiziano Sayyid Qutb (1906-1966), il quale partendo da una lettura "dinamica" del sacro Corano elaborò la sua teoria: il potere appartiene solamente a Dio; Egli lo esercita tramite la *Shariah*; a questa si devono sottomettere tutti, specialmente i governanti contro i quali è obbligatoria la disobbedienza sino alla violenta ribellione se non la osservano; le

¹⁵ Sulla nascita ed evoluzione del fondamentalismo islamico cfr. Y.M. CHOUEIRI, *Il fondamentalismo islamico. Origini storiche e basi sociali*, il Mulino, Bologna 1993; A. VENTURA, *Alle radici del fondamentalismo islamico*, in A. IACOVELLA, A. VENTURA (a cura di), *Il fondamentalismo islamico*, ISIAO, Roma 2006, pp. 17-35; R. REDAELLI, *Fondamentalismo islamico*, Giunti, Firenze 2007, pp. 27-51.

¹⁶ Il termine *salaf* in arabo significa "antenati, avi" e indica, nel nostro caso, i primi seguaci dell'Islam.

¹⁷ Cfr. H. LAUZIÈRE, *The Making of Salafism. Islamic Reform in the Twentieth Century*, Columbia University Press, New York 2016.

¹⁸ Il concetto di Jihad è spesso distorto assegnando al termine il significato di "guerra santa", ma in realtà è "lo sforzo, l'impegno per la causa di Allah" che non necessariamente deve essere militare. Il radicalismo islamico "arma" questo concetto. Sull'incompreso termine rimando al mio: *Jihād e "Guerra santa": distorsioni sull'Islam*, in «Storia in Network», n. 112, febbraio 2006, <http://win.storiain.net/arret/num112/artic3.asp>.

¹⁹ Un *hadith* è una relazione che descrive le parole, le azioni o le abitudini del profeta Maometto.

²⁰ Ad esempio: per i modernisti la prescrizione che si ritrova nel Corano riguardo al velo islamico che le donne devono indossare, è interpretata come un richiamo generale alla modestia e al pudore femminile, senza che esso debba essere necessariamente indossato; per i musulmani radicali invece la prescrizione coranica va presa alla lettera e, quindi, esso deve essere effettivamente e obbligatoriamente indossato dalle donne, senza eccezione.

“avanguardie dei veri credenti” hanno il dovere e il potere di lanciare il *Jihād*, il quale può essere sia difensivo sia offensivo, non solo contro il mondo non musulmano, ma anche contro gli stessi musulmani corrotti:

L'Islam è chiamato per necessità al combattimento, se vuole assumere il comando e la guida del genere umano.

Essere musulmano significa essere un guerriero, una comunità di credenti perennemente in armi. I combattenti che cadono in battaglia sono martiri della fede, perché hanno messo in pratica la Legge di Dio.

Il *Jihād* non ha altro scopo che Dio stesso, imporre l'ordine divino nel mondo terreno. Perciò i martiri della fede non muoiono veramente, continuano a vivere, cambiano solo forma di vita, come Gesù, figlio di Maria, che non è morto definitivamente sulla croce²¹.

Nel lontano Oriente, un altro padre spirituale del radicalismo islamico è stato il pakistano Maulana Sayyid Abul Al'a Mawdudi (1903-1979), il quale fondò nel 1941 il movimento *Jama'at al-Islamiyya*, filiazione radicale dei Fratelli musulmani. Nei suoi testi la religione diventa ideologia, con richiami storici ai primi musulmani che, fuggiti da La Mecca, avevano seguito Maometto a Medina per edificare uno Stato in cui la sovranità fosse esercitata in nome di Allah²².

Poggiandoci sulle teorie di Qutb e Mawdudi, si può affermare che l'Islam radicale determina un quadro costituzionale nel quale non v'è alcuna separazione tra politica e religione. Esso unifica le istituzioni. La legge è la concretizzazione della fede; lo Stato si deve occupare della preghiera e della protezione della vera Fede, così come regola gli affari della società civile. Secondo i fondamentalisti-radicali, in definitiva, la natura stessa dell'Islam richiede che la religione non subisca quella riduzione a fatto essenzialmente privato, cui siamo invece abitualmente abituati in Occidente.

I movimenti islamici radicali, quindi, si presentano come gli unici depositari più fedeli, come gli esclusivi veri sostenitori della sola, inalterabile e perenne visione autenticamente musulmana, contribuendo a spingere sotto le loro insegne tutti gli altri seguaci dell'Islam²³.

Le teorie di Qutb e Mawdudi sono ancora oggi il fondamento di molti gruppi radicali, accumulati dalla duplice struttura: una pubblica e l'altra clandestina. La prima si occupa anche dell'insegnamento religioso, del proselitismo, di assistenza sociale; l'altra partecipa alla “Guerra santa armata” contro l'infedele che occupa i territori dell'Islam e contro gli stessi musulmani corrotti.

Caratteristica di questa “Guerra santa” è l'utilizzo dei cosiddetti *Kamikaze*²⁴, ossia il martire suicida per la causa di Allah. Nel mondo islamico il suicidio è proibito, tuttavia per i salafiti chi si uccide provocando la morte di un miscredente è uno *shahid* (“testimone”), termine che si riconduce a *shahada*, che vuol dire “essere testimone”. Con la sua morte uno *shahid* compie la *'amaliyyāt al-istishādiyya*, ovvero una “operazione di testimonianza”. Il kamikaze islamico non è considerato dunque un suicida, ma un martire che accetta di cadere in battaglia, guadagnandosi così il Paradiso islamico²⁵.

²¹ Cit. in E. PACE, R. GUOLO, *I fondamentalismi*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 149 (orig. 1996).

²² Cfr. S.V.R. NASR, *Mawdudi and the Making of Islamic Revivalism*, Oxford University Press, Oxford 1996.

²³ R. PATERNOSTER, *La politica del terrore. Il Terrorismo: storia, concetti, metodi*, Aracne, Roma 2015, pp. 324-325.

²⁴ Il termine nasce in Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale, ma oggi è utilizzato per designare il “martire islamico” che attraverso il suo suicidio semina morte: «Il paragone tra questi e i kamikaze giapponesi è improprio [...]. I giapponesi agivano in una situazione di guerra regolare usando armi “non convenzionali”, gli islamici agiscono in un ambiente di guerra “informale” usando tecniche altrettanto “non convenzionali”». *Ivi*, p. 44.

²⁵ Cfr. V. OLIVETI, *Terror's Source. The Ideology of Wahhabi-Salafism and its Consequences*, Amadeus, Birmingham

4. L'internazionale radicale islamica di Osama Bin Laden

Grande teorico dell'internazionalismo jihadista è stato il teologo palestinese 'Abd Allāh Yūsuf al-'Azzām (1941-1989), considerato un eroe della "Guerra santa antisovietica" in Afghanistan. Egli ha sostenuto la necessità dell'imposizione, anche violenta, della religione ai miscredenti e ai falsi musulmani. Ne deriva così una certa liceità di uccidere a prescindere. Così giudicava in un suo scritto Azzam tale legittimità:

Nell'Islam il combattimento è legittimo per diffondere la parola di Dio, salvare l'umanità dall'empietà, passare dalle tenebre di questo mondo alla luce in questo mondo e poi nell'aldilà. È per questo che, in questa santa religione, il combattimento è stato stabilito per superare ostacoli politici, economici e sociali davanti alla chiamata della fede musulmana²⁶.

L'idea di 'Azzam consisteva nell'elevare a scontro internazionale il dovere di ciascun vero musulmano alla difesa di qualsiasi territorio islamico minacciato, diventando egli stesso un esempio²⁷. Di conseguenza i fronti possibili si moltiplicarono e la lotta si estese in tutto il mondo. Egli non sottovalutò nessun aspetto di questa "lotta santa", dalla propaganda all'addestramento, per motivare i combattenti in nome di Allah.

'Azzām è ucciso in un misterioso attentato dinamitardo nel 1989, mentre si recava con i suoi figli alla loro moschea di Peshāwar (Pakistan) per le preghiere della sera. I mandanti dell'attentato non sono mai stati individuati²⁸.

I principi teorizzati da 'Azzam furono fatti propri dallo sceicco Usamah Bin-Muhammad Bin Laden (1957-2011), che su di essi costruì la strategia di *Al-Qā'ida*, "la Base", il movimento islamista paramilitare terroristico che ha scritto pagine di storia violenta.

Cresciuto alla scuola ideologica di Sayyid Qutb, essendo stato allievo del fratello Muhammad, Bin Laden divide il mondo in due campi: il "partito di Dio" e il "partito di Satana". Il primo è quello che aderisce al vero Islam, il secondo include sia gli apostati dell'Islam sia i cosiddetti "crociati occidentali" e va combattuto senza esclusione di colpi. Il radicalismo di Bin Laden rappresenta un vero e proprio manifesto di guerra all'Occidente, in primis contro Israele e Stati Uniti d'America.

Due sono i testi significativi dello sceicco per comprendere la sua visione geopolitica e religiosa: il primo è un testo del 1996, noto come "Epistole Ladenesi"; il secondo è una breve *fatwa* (giudizio giuridico e comando religioso su questioni riguardanti il diritto islamico o pratiche di culto) del 1998 conosciuta come "Documento del Fronte Mondiale Islamico per il Jihād contro gli ebrei e i crociati" (*Al-Jabhah al-Islamiyyah al-'Alamiyyah li-Qital al-Yahud wal-Salibiyyin*), un movimento creato nel 1998 dallo stesso Bin Laden²⁹.

2002, pp. 47-48. Sul martirio suicida cfr. F. DEI, *Terrore suicida. Religione, politica e violenza nelle culture del martirio*, Donzelli, Roma 2016.

²⁶ 'A. 'AZZAM, *Costumi e giurisprudenza del jihad*, in G. KEPEL (ed), *Al-Qaeda dans le texte*, PUF, Paris 2005, trad. it. *Al-Qaeda. I Testi*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 149.

²⁷ Nel 1979 'Azzam raggiunse il Pakistan per unirsi alla lotta antisovietica in Afghanistan.

²⁸ *Sul teorico dello Jihād armato mondiale cfr. J. BURKE, Al-Qaeda. Casting a shadow of terror, I.B. Tauris, London 2003, trad. it. Al-Qaeda. La vera storia, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 86-90; M. HANIFF HASSAN, The Father of Jihad. 'Abd Allāh 'Azzām's Jihad Ideas and Implications to National Security, Nanyang Technological University, Singapore 2014.*

²⁹ Tanti sono i documenti scritti da Bin Laden e declassificati dalla CIA. Molti sono visionabili nel sito web ufficiale dell'*Office of the Director of National Intelligence*, <https://www.dni.gov/index.php/features/bin-laden-s-bookshelf?start=1>

Nelle “Epistole Ladenesi” Osama Bin Laden esorta a “ripulire” i luoghi santi dell’Islam (Arabia Saudita) e la «terra benedetta intorno a Gerusalemme» dagli occupanti «crociati occidentali» (Stati Uniti d’America) e dai sionisti (Israele), entrambi protetti dalle «inique» Nazioni Unite³⁰. Nella *fatwa* del 1998³¹ Bin Laden fornisce un’autorizzazione religiosa alla guerra santa contro USA e Israele, una guerra ritenuta difensiva poiché è una risposta ad almeno tre aggressioni: la presenza di truppe occidentali sul sacro suolo della penisola arabica; l’attacco all’Iraq e le intenzioni di continuare a umiliare il popolo iracheno; il supporto statunitense a Israele. Per tutto questo, si legge nel documento:

Uccidete gli statunitensi ed i loro alleati come dovere religioso per ogni musulmano da compiere in ogni paese in cui gli sia possibile farlo [...] finché i loro eserciti non abbiano lasciato le terre musulmane [...]

Chiediamo anche ai musulmani [...] di lanciarsi contro le sataniche truppe statunitensi e contro i sostenitori del diavolo che si alleano con loro, e di mettere in rotta coloro che si nascondono dietro di loro³².

La strategia da utilizzare è semplice e prevede due fasi: punire con attentati quei Paesi arabi “infettati” dall’Occidente, spargere il terrore nei quattro angoli del pianeta colpendo obiettivi occidentali altamente simbolici.

Secondo la concezione politico-religiosa di Bin Laden, l’unica prospettiva possibile per combattere definitivamente i cosiddetti “crociati” è quella della fine della divisione politica fra i tanti Stati del mondo islamico e la restaurazione del “Califfato”, seguita poi dall’islamizzazione del mondo intero: «La restaurazione del califfato e la conquista del mondo, sono chiaramente obiettivi di tipo utopico, ma sono stati proposti [...] appoggiandosi a elementi di tipo sovrumano e a profezie miracolose, per cui la vittoria è certa, perché assicurata da un intervento divino»³³.

Brevemente, il Califfato è la forma di governo, esattamente una teocrazia in cui vige la “Legge islamica” (*Sharīʿa*), che nasce alla morte del profeta Maometto (632 d.C.), quando la comunità islamica (la *Ummah*) si riunì sotto un’unica bandiera e sotto un solo Califfo, prima di conoscere divisioni e faide interne per la trasmissione ereditaria del potere³⁴. L’investitura di un successore del Profeta non è prevista da alcuna disposizione di Maometto, né dal Corano. Essa fu pensata per dare continuità all’opera iniziata dal profeta Maometto, designando un suo successore³⁵. La funzione di questo “sostituto-vicario” di Maometto servì per preservare l’unità della comunità islamica (*Ummah*)³⁶.

³⁰ Cfr. M. INTROVIGNE, *Osama bin Laden. Apocalisse sull’Occidente*, Elledici, Leumann 2001. In Appendice le “Epistole”.

³¹ Il documento scritto, firmato tra gli altri anche dall’emiro Ayman al-Zawahiri, fondatore della Jihad islamica egiziana, è stato inviato per fax alla redazione del giornale *Al Quds al-ʿArabi* di Londra, che l’ha pubblicato in arabo il 23 febbraio 1998.

³² *Ivi*, pp. 107-109.

³³ R. PATERNOSTER, *La politica del terrore*, cit., p. 343.

³⁴ Proprio la successione determinò una spaccatura creando due corretti all’interno dell’Islam, da allora sempre in contrasto. Infatti, quando si trattò di nominare il successore del profeta Maometto la maggioranza si pronunciò a favore di Abu Bakr e poi di Oman e di Uthman (sono i cosiddetti sunniti, ossia *ahl al-sunna wa l-jamāʿa* cioè “seguace della tradizione del Profeta e della comunità islamica”); la minoranza, invece, si schierò dalla parte di Ali, marito di Fatima, figlia di Maometto. Sorse così la *Shiʿa* (Partito di Ali, gli sciiti, dunque), secondo il quale il successore del Profeta doveva essere sempre un membro della sua famiglia.

³⁵ Il termine arabo *khalīfa* deriva da vocabolo *khalīfah*, “successione”. Cfr. M. CHEBEL, *Dizionario dei simboli islamici. Riti, mistica e civilizzazione*, trad. it. Arkeios, Roma 1997, pp. 75-76.

³⁶ Cfr. M. CAMPANINI, *Stato islamico e teologia politica. Risposta a Mark Lilla*, in G. CACCIATORE, R. DIANA (a cura di), *Interculturalità. Religione e teologia politica*, Guida, Napoli 2010, pp. 83-91.

Nel 1989 Bin Laden “materializza” i suoi progetti, costituendo *Al-Qāʿida*, ovvero “La Base”, un’organizzazione paramilitare islamista multifunzionale e con più gruppi affiliati. Numero due dell’organizzazione è il medico egiziano Ayman Muhammad Rabi al-Zawahiri.

L’organizzazione è creata dal *Maktab al-Khidamat* (Ufficio Servizi), organismo fondato verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso dallo stesso Bin Laden e da Abdallah Azzam, noto membro della Fratellanza Musulmana, con lo scopo di raccogliere fondi e reclutare volontari per la resistenza afgana antisovietica. Al movimento islamista aderiscono subito i gruppi salafiti *Jihād Islamica* di al-Zawahiri, *al Gamaʿa Islamiyya* di Omar Abdel Rahman, *l’Avanguardia della Conquista* di Yasser al-Sirri, il pakistano *Harakat al-Ansar*, il giordano *Esercito di Muhammad* e l’Esercito di Liberazione dei Luoghi Santi (*Al-Jaish El-Islami Li-Tahrir Al-Muqadasat*).

È proprio quest’ultimo che inaugura la strategia del terrore qaedista: il 7 agosto 1998 sono colpite quasi simultaneamente le ambasciate statunitensi di Nairobi (Kenya) e Dar es Salam (Tanzania), provocando la morte di oltre duecento persone. La data era la ricorrenza dell’arrivo delle truppe americane sul suolo saudita durante la prima guerra del Golfo.

Nel 2001, dopo una lunga serie di piccoli attentati attuati maggiormente in Paesi arabi, *Al-Qāʿida* passa alla seconda fase: l’11 settembre, dopo aver sequestrato e dirottato quattro aerei di linea, il gruppo di attentatori fanno schiantare due contro le torri Nord e Sud del World Trade Center di New York, un terzo aereo è dirottato contro il Pentagono nella contea di Arlington (Virginia), l’ultimo avrebbe dovuto essere lanciato contro il Campidoglio a Washington, ma si schianta in un campo vicino a Shanksville, nella Contea di Somerset (Pennsylvania), dopo che passeggeri ed equipaggio tentano di riprendere il controllo del veivolo. I quattro attacchi suicidi provocano la morte di 2.996 persone e il ferimento di oltre 6.000.

Il passaggio alla seconda fase del progetto militare di *Al-Qāʿida* è spiegato dal medico egiziano Ayman Muhammad Rabi al-Zawahiri nel testo *Cavalieri sotto la bandiera del Profeta*³⁷. Il vice di Bin Laden, pur riconoscendo il fallimento dell’obiettivo dichiarato di distruggere gli “Stati arabi empi” e costruire sulle loro rovine “Stati musulmani” fondati sulla *Shariah*, propone di passare direttamente all’internazionalizzazione della Guerra santa colpendo duramente gli “occidentali-crociati”, ovunque e dovunque, a iniziare dagli Stati Uniti d’America, Israele e tutti quei Paesi che hanno partecipato, a vario titolo, alla “coalizione dei Crociati” che ha occupato le terre sacre dell’Islam.

L’inevitabile repressione piombata sul movimento qaedista porta a un nuovo cambio di strategia: moltiplicare le sigle per confondere i nemici; mobilitare i musulmani emigrati in Occidente utilizzandoli come “martiri di Allah” per terrorizzare la società civile, turbare l’economia, ma anche – è questa la novità – per stravolgere direttamente i processi elettorali.

Questa nuova strategia politico-militare è stata chiaramente strutturata in un opuscolo anonimo intitolato *Il Jihād in Iraq. Speranze e rischi*, redatto nel dicembre del 2003 e attribuibile allo sceicco saudita Yousef al-Ayiri. Il testo invita a colpire i Paesi occidentali nell’imminenza delle elezioni, per influenzarne l’esito e rovesciare governi considerati ostili e imperialisti. Nel testo ritrovato in Iraq, gli elettorati della Spagna, dell’Italia e della Polonia sono identificati come gli «anelli deboli della catena imperialista occidentale»³⁸.

Questa nuova strategia è inaugurata l’11 marzo del 2004 proprio in Spagna, Paese che ha concesso la presenza di suoi soldati in Iraq dopo la guerra: tre giorni prima delle votazioni generali spagnole, una serie di sanguinosi attacchi terroristici coordinati contro la ferrovia

³⁷ Diffuso via internet, il testo è in parte pubblicato in arabo (clandestinamente) a Londra dall’editore Al-Sharq al-Awsat nel dicembre 2001. Ora disponibile in L. MANSFIELD, *His Own Words. Translation and Analysis of the Writings of Dr. Ayman Al Zawahiri*, TLG, Old Tappan (New Jersey) 2006, pp. 19-225.

³⁸ L’opuscolo in lingua araba in «Project for the Research of Islamist Movements», http://www.e-prism.org/images/book_-_Iraq_al-Jihad.doc

madrilena uccisero ben 191 persone³⁹, provocando quasi duemila feriti. Nelle elezioni legislative del 14 marzo il candidato favorito Mariano Rajoy Brey del Partido Popular, già partito di governo, perde clamorosamente la competizione elettorale decretando la vittoria del Partido Socialista Obrero Español, guidato da José Luis Rodríguez Zapatero.

Il grande capolavoro, però, è stato quello del terrorismo mediatico: internet e la televisione sono state utilizzate, e continuano a esserlo, per lanciare proclami e spargere “terrore psicologico” nell’Occidente; nello stesso tempo, il piccolo schermo e il monitor del computer fungono anche da madrasa (scuola coranica). L’11 settembre è indicativo non solo dell’adozione e della armonizzazione di metodi terroristici già sperimentati o, quantomeno, già ideati in passato, anche se non attuate simultaneamente, ma anche del nuovo terrorismo mediatico. L’11 settembre ha segnato la spettacolare intensificazione di un vecchio fenomeno. Infatti ha comportato: guerra asimmetrica, mire antioccidentali, matrice religiosa, fine politico-confessionale, sequestro di mezzo di trasporto, distruzione di aeromobile, attentati simultanei e coordinati, tipologia del bersaglio, azione suicida, aereo bomba e mancata o tardiva rivendicazione. Nessuno di questi aspetti è innovativo. Di innovativa c’è stata solo la regia magistrale di come sono stati colpiti gli obiettivi simbolici dell’America: il primo aereo colpisce la torre, tutto il mondo si collega in diretta e allora ecco il secondo aereo piombare sull’altra torre. L’effetto mediatico del terrore ha raggiunto il suo massimo in quest’azione terroristica. Questo effetto mediatico del nuovo terrore è stato poi amplificato all’ennesima potenza dalle atroci e barbare immagini provenienti dall’Iraq del dopo Saddam, dei “processi” davanti alle telecamere e delle conseguenti decapitazioni degli ostaggi occidentali⁴⁰.

Grazie a queste meticolose strategie, il terrore di *Al-Qā’ida* è divenuto davvero globale.

5. IS-Boko Haram, l’alleanza per il Califfato del terrore

Con l’uccisione di Osama Bin Laden, avvenuta nelle prime ore dopo mezzanotte del 2 maggio 2011 ad Abbottabad (Pakistan) durante un’operazione militare statunitense condotta da ventiquattro assaltatori della Navy Seal, *Al-Qā’ida* resta orfano di un capo carismatico, ma continua ad operare sotto la reggenza del medico egiziano Ayman Muhammad Rabi al-Zawahiri. *Al-Qā’ida* continua le sue missioni di morte, ma ben presto uno dei suoi affiliati prende una strada tutta sua.

Infatti, Ibrāhīm ‘Awwād Ibrāhīm ‘Alī al-Badrī al-Sāmarrā’ī, più noto come Abu Bakr al-Baghdadi, il 29 giugno 2014, dalla moschea di Mosul proclama la nascita di *al-Dawla al-Islāmiyya* (Stato islamico) e la restaurazione del “Califfato”⁴¹. Egli stesso assume il rango di “Califfo”. Nel messaggio “Questa è la promessa di Allah”, divulgato in più lingue, il portavoce del neonato *al-Dawla al-Islāmiyya*, lo sceicco Abu Muhammad al-Adnani al-Shami, dichiara che il Consiglio della Shūra dello Stato Islamico ha deciso di fondare formalmente il califfato, descrivendolo come «un sogno che vive nelle profondità di ogni credente musulmano», al contempo asserisce che non sarà ammissibile per ogni musulmano non giurare fedeltà al nuovo califfo⁴².

³⁹ 177 delle quali morte immediatamente negli attentati, le altre per le ferite riportate.

⁴⁰ R. PATERNOSTER, *La politica del terrore*, cit., pp. 345-346.

⁴¹ Il video del discorso su <https://www.youtube.com/watch?v=VOORW63ioY0>

⁴² Il documento completo, in lingua inglese, si può leggere all’url: http://myreader.toile-libre.org/uploads/My_53b039f00cb03.pdf

Per comprendere la comparsa di questa nuova realtà nel mondo musulmano, dobbiamo fare un passo indietro.

Nel 2003, nell'Iraq del post Saddam Hussein il giordano Abu Mus'ab al-Zarqawi (1966-2006), rientrato dall'Afghanistan dove ha dato sostegno ad *Al-Qā'ida*, fonda *al-Jamā'at al-Tawhīd wa al-Jihād* (Organizzazione per l'Unità [e Unicità di Dio] e del Jihād) per combattere le truppe anglo-americane presenti e colpire i falsi musulmani individuati nell'etnia sciita. Il gruppo diventa noto come *Al-Qā'ida in Iraq*, assumendo anche il nome di *al-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāq* (ISI - Stato Islamico in Iraq). L'ambizioso progetto del movimento armato e del suo leader è quello di voler insediare in Iraq e Giordania uno Stato autenticamente islamico. Per attuare questo progetto oltre ai classici attentati con kamikaze, inaugura le esecuzioni in diretta web dei nemici catturati, trasformando gli sgozzamenti degli infedeli in uno spot di propaganda del terrore, sia per massimizzare il terrore in Occidente sia per favorire l'arruolamento di nuovi affiliati⁴³.

Alla morte di al-Zarqawi, avvenuta il 7 giugno 2006 in seguito alle ferite riportate durante un raid statunitense a Ba'qūba (la capitale del governatorato iracheno di Diyala), il posto di comando resta vacante e solo nel 2010 è preso da Abu Bakr al-Baghdadi assumendo il nome di "Stato Islamico in Iraq" (ISI). Il gruppo inizia a combattere non solo in Iraq, ma anche contro il regime di Baššar Hafiz al-Asad, dentro la guerra civile siriana. Dopo aver allargato le sue conquiste territoriali, il gruppo si autoproclama come *al-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāq wa l-Shām* (Stato Islamico dell'Iraq e al-Sham)⁴⁴. Nel giugno 2014, come riferito, diventa *al-Dawla al-Islāmiyya* (Stato Islamico).

La nuova entità politica entra ben presto in contrasto con *Al-Qā'ida*: l'ordine intimato nel febbraio 2014 da leader qaedista al-Zawahiri, di lasciare l'operatività in Siria al gruppo armato *al-Nusra*⁴⁵ e di concentrarsi unicamente alla lotta in Iraq, è disatteso da al-Baghdadi. Questo determina la "scomunica" da parte di *Al-Qā'ida*.

Per quanto sia difficile accettarlo, lo Stato Islamico è una realtà politico-militare a tutti gli effetti, con giurisdizione su alcuni luoghi fisici, un esercito inquadrato, una bandiera ufficiale, un apparato burocratico, un dipartimento per la propaganda (chiamato "al-Ḥayāt Media Center") e agenti operanti all'estero. Questa entità politico-militare acquista da subito una grande capacità di finanziarsi, soprattutto per acquistare armi e pagare i miliziani: attraverso una raccolta fondi obbligatoria (una specie di pagamento di tasse richiesta nei territori conquistati e occupati), il commercio di gas e petrolio siriano estratti dai pozzi petroliferi conquistati durante le offensive militari, la vendita di energia elettrica al governo siriano a cui ha sottratto molte centrali elettriche, il fondo in oro e moneta sottratti alla Banca Centrale dell'Iraq dopo la presa di Mosul.

Un'altra fonte di approvvigionamento di denaro è il contrabbando di manufatti storici trafugati, e quindi risparmiati dalla distruzione, a musei e siti archeologici siriani e libici che si trovano nei territori sottomessi. Proprio le famose "mattanze archeologiche" dello Stato Islamico, celebrate finanche con riprese video (poi prontamente pubblicate su un account

⁴³ In generale, la decapitazione esprime il proposito di sottrarre all'avversario la sua natura umana, rendendolo dissimile da quello che era prima e, quindi, di evidenziarne con l'esposizione pubblica della testa mozzata la diversità o difformità sopraggiunta. Cfr. il mio *La decapitazione, quando nella storia si "perde la testa"*, in «Storia in Network», n. 175, maggio 2011, <http://win.storiain.net/arret/num175/articl.asp>

⁴⁴ Al-Sham è il vocabolo storico con cui si designava la zona che oggi comprende Siria, Libano, Giordania e Palestina. Questa regione era conosciuta come "Terra del sole nascente", ovvero il Levante. Così i governi statunitense e britannico utilizzano l'acronimo ISIL, ossia "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante", gli europei quello di ISIS, "Stato Islamico dell'Iraq e della Siria".

⁴⁵ Il nome completo del gruppo armato è *Jabhat al-Nuṣra li-ahl al-Shām*, ossia "Fronte del soccorso al popolo di Siria". Il movimento, che è affiliato ad *Al-Qā'ida*, è anche chiamato *Anṣār al-Jabhat al-Nuṣra li-Ahl al-Shām*, ovvero "Partigiani del soccorso al popolo della Grande Siria".

Twitter usato dal Califfato a scopo propagandistico) sono la dimostrazione della volontà dello Stato Islamico di cancellare la storia per riscriverne una tutta nuova. Ecco allora la distruzione dei reperti archeologici del museo di Ninive, assieme a una parte delle antiche mura della città (febbraio 2015), la devastazione del museo e della biblioteca di Mossul (febbraio 2015), la demolizione di una parte dell'antica città assira di Nimrud (marzo 2015), l'abbattimento delle statue del sito archeologico di Hatra (marzo 2015), la distruzione del monastero cattolico di Mar Elian a Qaryqatayn (agosto 2015), la distruzione a più riprese della parte storica città di Palmira⁴⁶, lo smantellamento di chiese cristiane, moschee sciite e tutto quello che riguarda la storia preislamica.

Attraverso il suo esercito, le unità di guerriglia e la manovalanza che arriva dai cosiddetti *foreign fighters* (i giovani musulmani di seconda e terza generazione emigrati e non integrati nella società; oppure i nuovi convertiti all'Islam nella variante salafita, provenienti soprattutto da Paesi nordafricani e mediorientali, ma anche da Stati dell'ex Unione Sovietica, come la Cecenia, e dall'Europa), lo Stato Islamico porta avanti la sua fase di terrore che passerà alla storia per ferocia e crudeltà. Una strategia fatta di azioni militari per la conquista di nuovi territori, esecuzioni pubblicizzate (specialmente le decollazioni con un coltello) e attentati terroristici. Punto di forza dello Stato Islamico è la comunicazione globale ad alto livello per informare e propagandare direttamente, senza filtri⁴⁷.

Già la nascita dello Stato Islamico è propagandata attraverso un video, perfetto in tutti i dettagli. Il video si intitola significativamente "La fine di Sykes-Picot"⁴⁸, con riferimento agli accordi franco-britannici del 1916 di spartizione delle zone d'influenza in Medio Oriente, dopo la Prima Guerra Mondiale⁴⁹. Nel filmato un giovane barbuto, che dice di chiamarsi Abu Zafiyya e di venire dal Cile⁵⁰, è ripreso sulla frontiera tra Siria e Iraq, ad al-Qaim afferma, tra le altre cose che «Questa non è la prima frontiera che distruggiamo e ne distruggeremo altre»⁵¹. Il giovane in realtà è sì originario del Cile, ma è cittadino norvegese e si chiama Bastian Alexis Sanchez. La scelta di un cittadino occidentale non è casuale, poiché diventa modello di attrazione per altri musulmani che ancora non hanno aderito allo Stato Islamico e assieme riflette l'internazionalità dei sudditi dello Stato Islamico, rafforzata dalle parole del giovane: «Siamo al di sopra di tutte le bandiere, non abbiamo una nazionalità, siamo tutti musulmani, siamo un solo Paese e abbiamo un solo Imam che diventerà il solo Califfo, Abu Bakr al-Baghdadi»⁵².

Oltre alle azioni militari nel Vicino Oriente, l'aspetto che più inquieta è la dimensione terroristica dello Stato Islamico. Il terrorismo come forma di guerra asimmetrica verso l'Occidente ha la doppia valenza di avere costi bassissimi e di essere una strategia per destabilizzare i Paesi colpiti. Non più come *Al-Qā'ida* attentati verso i grandi simboli dell'Occidente, come le Torri gemelle di New York o il Pentagono, ma una serie di attacchi relativamente minori, a teatri, stadi, linee ferroviarie, a semplici poliziotti in pattuglia, a gente che passeggia lungo i corsi cittadini, che più destabilizzano non solo gli apparati di difesa costretti a una continua emergenza, ma anche l'equilibrio economico e le condizioni sociali che creano ansia e insicurezza. A tutto questo, poi, si aggiungono gli aspiranti terroristi che

⁴⁶ Il 23 agosto 2015, cinque giorni dopo aver distrutto parte della storica città di Palmira è decapitato su una piazza pubblica Khaled al Asaad, uno dei massimi esperti siriani di antichità ed ex direttore del sito archeologico della città.

⁴⁷ È esistita finanche un'applicazione per smartphone, scaricabile gratuitamente nei negozi multimediali, chiamata *The Dawn of Glad Tidings* (L'alba delle buone notizie), attraverso la quale gli amministratori degli account ISIS-IS inviavano messaggi unificati.

⁴⁸ Il video integrale all'url: <https://www.youtube.com/watch?v=i357G1HuFcI>

⁴⁹ Gli accordi sono ricordati con questo nome perché furono negoziati e sottoscritti il 16 maggio 1916 dal diplomatico francese François Marie Denis Georges Picot e dal diplomatico britannico Mark Sykes.

⁵⁰ Il giovane in realtà è originario del Cile, ma cittadino norvegese. Si chiama Bastian Alexis Sanchez.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

liberamente si ispirano allo Stato Islamico e gli emulatori. Per questo la lista degli attacchi terroristici è molto lunga. Nella sola Europa sono una trentina gli attentati che si registrano, tra cui gli attentati di Parigi del 7 e 9 gennaio 2015⁵³ e quelli del 13 novembre dello stesso anno⁵⁴; quelli di Bruxelles del 22 marzo 2016⁵⁵; quello di Nizza del 14 luglio 2016⁵⁶, di Berlino del 19 dicembre 2016⁵⁷, giusto per citare quelli più eclatanti e con molti morti.

Contemporaneamente per assicurarsi più guerriglieri nel Vicino Oriente, lo Stato Islamico stipula alleanze politico-militari con alcune tribù sunnite e con gli ex bahatisti (cioè sostenitori del partito Baath, lo stesso cui apparteneva Saddam Hussein), mentre per allargare il suo raggio d'azione cerca alleanze con altri gruppi radicali in altri Paesi. Il sodalizio con il gruppo nigeriano *Boko Haram*, concretizza l'allargamento in Africa del Califfato Islamico.

Il 11 marzo 2015, infatti, il portavoce dello Stato Islamico Mohammed al-Adnani rende ufficiale l'alleanza attraverso un messaggio audio: «Vi annunciamo la buona notizia della espansione del Califfato in Africa occidentale, accettiamo la fedeltà dei nostri fratelli sunniti in nome della predicazione e della lotta per il Jihad»⁵⁸. Elogiando l'impegno del gruppo nigeriano per la “causa di Allah”, al-Adnani, continua: «Il nostro califfo, Dio lo salvi, ha accettato la promessa di lealtà dei nostri fratelli di Boko Haram, per questo ci congratuliamo con i nostri fratelli jihadisti dell'Africa occidentale»⁵⁹.

Boko Haram vuol dire in lingua hausa “l'educazione occidentale è vietata”⁶⁰ ed è l'appellativo dato al gruppo *Jamā'at Ahl al-Sunna li-da'wa wa l-Jihād* (Gruppo della Gente della Sunna per la propaganda religiosa e il Jihād). Istituito nel 2001 o 2002 dal nigeriano Ustaz Mohammed Yusuf nella città di Maiduguri, il gruppo nasce con l'intento di instaurare la *Shariah* nel Borno, uno dei trentasei Stati della Nigeria. Per questo fonda una moschea e crea una scuola per la educazione dei ragazzi e degli adulti ai precetti islamici. In seguito il gruppo si dà anche obiettivi politici, reclutando jihadisti per abbattere il potere politico nella regione. L'arresto e poi la

⁵³ Il 7 gennaio Amedy Coulibaly, un cittadino francese con genitori originari del Mali, uccide una poliziotta in centro e due giorni dopo quattro persone nel supermercato ebraico della catena kosher Hypercacher. In contemporanea a Coulibaly, i fratelli Cherif e Said Kouachi, due cittadini francesi di origini algerine, uccidono nella sede del settimanale satirico Charlie Hebdo undici persone, poi anche il brigadiere Ahmed Merabet, quarantaduenne di religione musulmana che cercò di bloccarli. Quest'ultimo attentato è stato rivendicato da *Al-Qā'ida* dello Yemen ed è stata la risposta per la pubblicazione di alcune vignette satiriche sull'Islam.

⁵⁴ Una serie di azioni terroristiche sono portate a termine da nove esecutori causando la morte di 130 persone. Sono colpiti ristoranti e bar del centro cittadino, il teatro Bataclan, mentre tre kamikaze si fanno esplodere all'esterno dello Stade de France durante l'amichevole di calcio Francia-Germania.

⁵⁵ Durante la mattina, due uomini si fanno esplodere presso l'aeroporto di Zaventem, mentre un altro si fa saltare in aria presso la stazione della metropolitana di Maelbeek, a pochi passi dal Parlamento europeo. Nell'attentato hanno perso la vita 35 persone.

⁵⁶ Mohamed Lahouaiej Bouhalel, cittadino francese nato in Tunisia, si scaglia contro la folla sul lungomare della città, mentre sono in corso le celebrazioni della festa nazionale francese in cui si ricorda la presa della Bastiglia. Muoiono 80 persone. Non è ancora chiaro se l'attentatore, ucciso poi dai gendarmi, era un affiliato addestrato dallo Stato Islamico o un “lupo solitario”.

⁵⁷ Un uomo si scaglia con un autoarticolato contro la folla presente ai mercatini di Natale uccidendo dodici persone. Tre giorni dopo, nella notte del 22 dicembre, Anis Amri, sospetto attentatore, è ucciso dalla Polizia in Italia a Sesto San Giovanni (Milano) durante un controllo.

⁵⁸ A. CECERE, *Boko Haram: nascita, storia e scopi*, «AgrPress», 2 Aprile 2015 <http://www.agrpress.it/attualita/boko-haram-nascita-storia-e-scopi-3658>

⁵⁹ *Isis: messaggio audio, al-baghdadi accetta alleanza con Boko-Haram*, 12 marzo 2015, «Agenzia Giornalistica Italia», http://www.agi.it/estero/notizie/isis_messaggio_audio_al_baghdadi_accetta_alleanza_con_boko_haram-201503122208-est-rt10243

⁶⁰ La locuzione *boko* ha il significato di “educazione occidentale”, *harām* è un vocabolo che nell'Islam è impiegato per riferirsi a qualsiasi cosa, comportamento o situazione vietata dalla fede islamica, indica pertanto un divieto legale. Cfr. *Boko Haram resurrects, declares total Jihad*, «Vanguard», Lagos, 14 August 2009, così cit. in J. GOW, F. OLONISAKIN, E. DIJXHOORN, *Militancy and Violence in West Africa. Religion, Politics and Radicalisation*, Routledge, London 2013, p.75.

morte in carcere di Yusuf (30 luglio 2009) porta a una leadership collegiale, in cui spicca Abubakar Shekau, conosciuto con lo pseudonimo di Darul Tawheed (la casa del monoteismo). I nuovi dirigenti estremizzano ancor più il movimento, determinando un più sistematico ricorso alla violenza senza confini.

Le razzie nei villaggi, gli assalti alle banche, i sequestri in massa di persone per ottenerne il riscatto, permette a Boko Haram di finanziare la sua lotta, mentre la presenza di caserme abbandonate dall'esercito nigeriano consentono al gruppo di impossessarsi di molte armi leggere, di carri armati, mezzi blindati e missili.

Il diffuso sentimento di alienazione nei confronti del governo centrale, l'influenza dei cristiani nelle stanze del potere nigeriano, la povertà estrema in cui versa la gran parte della popolazione, sono il terreno fertile per la propaganda, determinando un alto numero di affiliazioni al gruppo. Nell'agosto del 2014, forte di un consistente "operai del terrore", Boko Haram dichiara di voler instaurare uno Stato islamico iniziando dalla Nigeria settentrionale.

La strategia adottata da Boko Haram è la politica del massacro, della tortura, della distruzione, dei bambini usati come kamikaze, dei sequestri e della schiavitù sessuale⁶¹, che hanno instaurato un regno del terrore in Nigeria⁶².

L'alleanza chiesta e ottenuta da Boko Haram conferma l'accresciuta influenza e autorità dello Stato Islamico nel mondo jihadista, che supera definitivamente *Al-Qā'ida* nelle preferenze degli estremisti islamici di tutto il mondo.

Bibliografia

- Aa. Vv., *The Fundamentals* in «Internet Archive», <https://archive.org/details/fundamentalstest17chic>
- Abu Zayd N.H., *Reformation of Islamic Thought. A Critical Historical Analysis*, Amsterdam University Press, Den Haag-Amsterdam 2005.
- al-Ayiri Y., *Il Jihād in Iraq. Speranze e rischi*, in «Project for the Research of Islamist Movements», <http://www.e-prism.org/images/book-Iraqal-Jihad.doc>
- Bakr al-Baghdadi A.B., *Message*, <https://www.youtube.com/watch?v=VOORW63ioY0> e http://myreader.toile-libre.org/uploads/My_53b039f00cb03.pdf
- Burke J., *Al-Qaeda. Casting a shadow of terror*, I.B. Tauris, London 2003, trad. it. *Al-Qaeda. La vera storia*, Feltrinelli, Milano 2004.
- Cacciatore G., Diana R. (a cura di), *Interculturalità. Religione e teologia politica*, Guida, Napoli 2010.
- Campanili M., *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- ID., (a cura di), *Dizionario dell'Islam. Religione, legge, storia, pensiero*, Rizzoli, Milano 2005.
- Cecere A., *Boko Haram: nascita, storia e scopi*, «AgrPress», 2 Aprile 2015 <http://www.agrpress.it/attualita/boko-haram-nascita-storia-e-scopi-3658>
- Chebel M., *Dizionario dei simboli islamici. Riti, mistica e civilizzazione*, trad. it. Arkeios, Roma 1997.
- Choueiri Y.M., *Il fondamentalismo islamico. Origini storiche e basi sociali*, il Mulino, Bologna 1993.
- Dei F., *Terrore suicida. Religione, politica e violenza nelle culture del martirio*, Donzelli, Roma 2016.

⁶¹ Cfr. V. MAZZA, A.T. NWAUBANI, *Ragazze rubate. Storia delle ragazze rapite da Boko Haram*, Mondadori, Milano 2016.

⁶² Cfr. M. SMITH, *Boko Haram. Inside Nigeria's Unholy War*, I.B. Tauris, London 2015; C. VARIN, *Boko Haram and the War on Terror*, Praeger, Santa Barbara 2016.

- Giorda M.C., *Dio lo vuole! Fondamentalismi religiosi*, SEI Italia, Torino 2012.
- Gow J., Olonisakin F., Dijxhoorn E., *Militancy and Violence in West Africa. Religion, Politics and Radicalisation*, Routledge, London 2013.
- Haniff Hassan M., *The Father of Jihad. 'Abd Allāh 'Azzām's Jihad Ideas and Implications to National Security*, Nanyang Technological University, Singapore 2014.
- Iacovella A., Ventura A. (a cura di), *Il fondamentalismo islamico*, ISIAO, Roma 2006.
- Introvigne M., *Fondamentalismi. I diversi volti dell'intransigenza religiosa*, Piemme, Casale Monferrato, 2004.
- ID., *Osama bin Laden. Apocalisse sull'Occidente*, Elledici, Leumann 2001.
- Islamic State, *Messaggio audio, al-baghdadi accetta alleanza con Boko-Haram*, 12 marzo 2015, «Agenzia Giornalistica Italia», <http://www.agi.it/estero/notizie/isismessaggioaudioalbaghdadiaccettaalleanzaconbokoharam-201503122208-est-rt10243>
- Islamic State, *The End of Sykes Picot*, <https://www.youtube.com/watch?v=i357G1HuFcI>
- Kepel G., *Le Prophète et le Pharaon. Aux sources des mouvements islamistes*, Le Seuil, Paris 1984, trad. It. *Il profeta e il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Kepel G. (ed), *Al-Qaeda dans le texte*, PUF, Paris 2005, trad. it. *Al-Qaeda. I Testi*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Lauzière H., *The Making of Salafism. Islamic Reform in the Twentieth Century*, Columbia University Press, New York 2016.
- Mansfield L., *His Own Words. Translation and Analysis of the Writings of Dr. Ayman Al Zawahiri*, TLG, Old Tappan (New Jersey) 2006.
- Mazza V., Nwaubani A.T., *Ragazze rubate. Storia delle ragazze rapite da Boko Haram*, Mondadori, Milano 2016.
- Nasr S.V.R., *Mawdudi and the Making of Islamic Revivalism*, Oxford University Press, Oxford 1996.
- Office of the Director of National Intelligence, *Bin Laden's Bookshelf*, <https://www.dni.gov/index.php/features/bin-laden-s-bookshelf?start=1>
- Oliveti V., *Terror's Source. The Ideology of Wahhabi-Salafism and its Consequences*, Amadeus, Birmingham 2002.
- Pace E., Guolo R., *I fondamentalismi*, Laterza, Roma-Bari 2002 (orig. 1996).
- Paternoster R., *Guerrocrazia. Storia e cultura della politica armata*, Aracne, Roma 2014.
- Id., *Jihād e "Guerra santa": distorsioni sull'Islam*, in «Storia in Network», n. 112, febbraio 2006, <http://win.storiain.net/arret/num112/artic3.asp>.
- Id., *La decapitazione, quando nella storia si "perde la testa"*, in «Storia in Network», n. 175, maggio 2011, <http://win.storiain.net/arret/num175/artic1.asp>
- Id., *La politica del terrore. Il Terrorismo: storia, concetti, metodi*, Aracne, Roma 2015.
- Redaelli R., *Fondamentalismo islamico*, Giunti, Firenze 2007.
- Smith M., *Boko Haram. Inside Nigeria's Unholy War*, I.B. Tauris, London 2015.
- Varin C., *Boko Haram and the War on Terror*, Praeger, Santa Barbara 2016.